

CCCLXXXV.

1ª TORNATA DI GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO.

SOMMARIO. *Il deputato Della Rocca svolge una interrogazione sottoscritta anche dal deputato Orilia sopra un parere del Consiglio di Stato che attribuisce un'azione senza limite di tempo agli agenti del Ministero Pubblico relativamente alle liste elettorali politiche, parere pubblicato dal Bollettino del Ministero di grazia e giustizia — Risposta del ministro di grazia e giustizia. = Discussione del disegno di legge per il trasferimento e definitivo assetto delle cliniche universitarie e degli istituti della Facoltà medica di Napoli — Discorsi dei deputati Buonomo, Della Rocca, Amabile e Capo. = Il deputato Genala, a nome del deputato Pellegrini, presenta una relazione intorno al disegno di legge sulle Casse postali di risparmio.*

La seduta comincia alle ore 10 05 antimeridiane.
Il segretario Cocconi legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri, che è approvato.

SVOLGIMENTO DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DELLA ROCCA AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione dei deputati Della Rocca ed Orilia al ministro di grazia e giustizia.

L'interrogazione è del tenore seguente:

« I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole guardasigilli sopra un parere del Consiglio di Stato, che attribuisce un'azione senza limite di tempo agli agenti del Pubblico Ministero, relativamente alle liste elettorali politiche; parere pubblicato nel Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia.»

L'onorevole Della Rocca ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

DELLA ROCCA. Signori, tenendo conto dello stato dei lavori parlamentari e dell'Aula così popolata (*Si ride*), io sento il dovere di restringere in poche parole le mie preghiere all'illustre guardasigilli.

Alcuni giorni or sono io lessi nel giornale *La Legge* un parere emanato dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 22 aprile 1882, relativamente a questioni di capacità elettorale, di iscrizioni o cancellazioni illegali, ed all'azione del Pubblico Ministero in rapporto alle modificazioni della lista elettorale politica.

In verità, il parere del Consiglio di Stato produsse sul mio animo non poca impressione, come la produsse sull'animo di molti, che si interessano alla buona applicazione della legge elettorale politica.

Volli vedere se questo parere del Consiglio di Stato fosse riportato da qualche altro autorevole diario, e rilevai, che anche il Bollettino del Ministero di grazia e giustizia, nella parte però non ufficiale, lo pubblicava.

Il Consiglio di Stato, in breve, ha avvisato, che il Pubblico Ministero possa proporre *ex officio* reclami alla Corte d'appello contro le liste elettorali politiche, e possa proporre questi reclami per persone o per fatti, che non siano stati ventilati e discussi nè dinanzi al Consiglio comunale, in via di reclamo, nè dinanzi alla Commissione provinciale di

LÉGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

appello. Inoltre il Consiglio di Stato avisò che in qualunque modo e per qualunque ragione il Pubblico Ministero reclami innanzi alla Corte d'appello, possa proporre questi reclami in qualsiasi tempo, non abbia cioè quel termine sancito dalla legge elettorale per tutti gli altri reclami all'autorità giudiziaria.

Io non ripeterò qui l'intero testo del parere del Consiglio di Stato, per non far perder tempo inutilmente alla Camera, poichè ciascuno sarà in grado di leggerlo nell'effemeride giuridica *La Legge*, ovvero nel Bollettino del Ministero di grazia e giustizia. D'altronde è un parere che enuncia il concetto senza che vi siano notevoli considerazioni e motivi, i quali dimostrino il fondamento, l'impugnabilità e la ragionevolezza dei divisamenti del Consiglio di Stato. Mi piace però di leggere alla Camera quella considerazione relativa alla limitazione del tempo a proporre reclami alla Corte di appello. Il Consiglio di Stato, a tale riguardo, si esprime così:

« Qualunque sia il modo con cui il Pubblico Ministero venga a cognizione di una illegalità commessa in materia elettorale politica, dai Consigli comunali o dalle Commissioni, egli non ha decorrenza di termini per agire. »

Vede la Camera come il Consiglio di Stato dogmaticamente enuncia il suo giudizio, e non si compiace neppure di assegnare una ragione che giustifichi un avviso così grave.

Ciò posto, mi permetto di sottomettere all'attenzione della Camera e dell'illustre guardasigilli pochissime considerazioni.

Primieramente debbo esprimere una mia povera opinione, cioè, che mi sembra un po' pericoloso il provocare pareri dal Consiglio di Stato sopra interpretazioni ed esecuzioni delle leggi, demandate all'autorità giudiziaria.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Si fa tutti i giorni.

BELLA ROCCA. Perdoni, onorevole ministro, quando l'interpretazione e l'esecuzione della legge sono affidate direttamente al Ministero, allora sta benissimo; il Ministero può bene avvalersi dell'avviso del Consiglio di Stato, il quale è proprio istituito per ciò; ma quando si tratta d'interpretazione di legge, che è demandata all'autorità giudiziaria, il parere del Consiglio di Stato può essere pericoloso, poichè può sembrare che il Ministero voglia in certo modo preoccupare il giudizio indipendente dell'autorità giudiziaria, oppure potrebbe accadere che l'autorità giudiziaria non si unifermi al parere del Consiglio di Stato, ed allora il Ministero sarebbe esposto ad uno scacco.

Ecco perchè io ho detto che è pericoloso il provocare questi pareri in quanto all'interpretazione

di leggi, interpretazione che dovrebbe lasciarsi all'autorità giudiziaria. Debbo però con piacere constatare che questo parere non è stato provocato dal ministro di grazia e giustizia, che è capo della magistratura, e quindi egli rimane estraneo a questa consultazione; e debbo anche constatare con soddisfazione che questo parere del Consiglio di Stato è rimasto puramente un parere, imperocchè neanche il ministro dell'interno lo ha adottato: insomma è stato un avviso qualunque che il Consiglio di Stato ha dato sopra cosa che può formare argomento di questione. Ora, in quanto al proclamare l'intervento assoluto del Pubblico Ministero, provocando d'ufficio reclami dinanzi alla Corte d'appello, io riconosco che vi sono gravi ragioni a sostenere questo diritto, ragioni che possono essere determinate anche da considerazioni politiche. Ma non debbo neppure dissimulare, che vi sono parecchi, i quali vorrebbero estraneo il Pubblico Ministero a questa specie di questioni politiche, a questioni nelle quali debbono essere impegnati unicamente i partiti, e gl'individui lesi nel loro diritto. Molti considerano che nelle questioni elettorali vi è l'azione popolare, imperocchè chiunque può reclamare così dinanzi al Consiglio comunale, ed alla Commissione d'appello, come innanzi alla medesima Corte d'appello. Or essendoci l'azione popolare, sembra oziosa e superflua l'azione del Pubblico Ministero. D'altronde, taluni considerano che il Pubblico Ministero dovendo reputarsi sostanzialmente l'organo della legge, non dovrebbe, senza una ragione assoluta, senza un'imprescindibile necessità, rendersi quasi autore di un'azione appo l'autorità giudiziaria, rendersi attore in giudizio, e venire, in certo modo, a mischiarsi in tutto quello che deve essere unicamente devoluto all'azione dei partiti.

Di più si considera che dinanzi alla Corte d'appello veramente non si può dire che si promuova un'azione intrinsecamente popolare, la quale è già svolta innanzi alle Commissioni elettive: dinanzi alla Corte d'appello si va per diritto leso; cioè colui il quale aveva il diritto elettorale, e crede che questo diritto non sia stato rispettato, ha ragione di adire l'autorità giudiziaria, perchè si riconosca questo diritto che è stato leso dalle autorità amministrative; ovvero si va per denegata giustizia. Ma non si promuove propriamente dinanzi alla Corte d'appello una vera azione popolare, tale da convertire quasi la Corte d'appello in una magistratura politica od amministrativa, la quale riveda e rifaccia da capo la lista. La Corte d'appello giudica solamente se il diritto individuale è stato o no rispettato, se la giustizia è stata concessa ovvero denegata, se sia stato bene o male iscritto colui contro del quale si

reclama. Ma, ripeto, si può benissimo sostenere l'opinione contraria, alla quale mi accosto, cioè che il Pubblico Ministero possa reclamare dinanzi alla Corte d'appello per gravi ragioni, e specialmente ora che la legge elettorale politica ha dato poteri così smisurati alla Giunta comunale, poteri che non sono stati poi controbilanciati dall'azione delle Commissioni provinciali d'appello, che non hanno potuto conoscere d'altro che dei reclami portati innanzi ad essa.

Io sono persuaso che le Giunte comunali nella prima formazione delle liste sono state proprio onnipotenti e molte volte non è stato possibile di temperare l'opera loro; di tal che trovo che potrebbe essere forse giusto e salutare quest'intervento del Pubblico Ministero, che promuove reclami davanti alle Corti di appello. La giurisprudenza si è pronunciata a maggioranza in questo senso per diverse questioni di elettorato amministrativo, siccome fu pur fuggacemente accennato a ciò in occasione della discussione della vigente legge elettorale. Però, quello a cui non potrei sottoscrivere è il tempo indeterminato che si dà al Pubblico Ministero; questa indeterminatezza di tempo a promuovere reclami mi sembra contraria allo spirito della legge elettorale politica. Colla legge elettorale, non è molto votata, si sono voluti stabilire termini rigorosi entro cui si possa reclamare, si possa pretendere che la lista sia riformata; e, quando entro questi termini rigorosi non si è reclamato, la lista elettorale diventa inalterabile, ed è modificabile soltanto colla revisione dell'anno successivo. Con la novella legge si è voluto ad ogni costo evitare che si possa fare la elezione con una lista ancora *sub iudice*, e che sia suscettiva di essere modificata sino a qualche giorno prima del suffragio popolare.

Nè potrebbe allegarsi in contrario che in tal guisa un errore o più errori resterebbero inmendati e peserebbero sul corpo elettorale; dacchè la lista si rivede e modifica di anno in anno. Dunque si è voluto assodare che la lista debba diventare inalterabile, quando sono decorsi i termini rigorosi, che si sono dati per poter ricorrere contro di essa; e si è voluto evitare specialmente ciò che era un abuso proveniente dalla legge politica abrogata, vale a dire, che i prefetti potevano, due o tre giorni prima delle elezioni, rifare e modificare le liste elettorali.

Ora, se si dà al Pubblico Ministero il diritto di reclamare in ogni tempo, può avvenire che esso reclami anche alcuni mesi dopo che una lista fu chiusa definitivamente e approvata; cosicchè quando la lista si crede, ed è divenuta irreformabile pel pubblico, non sia tale pel procuratore generale, che po-

trebbe chiederne la modificazione a suo talento, con l'azione tardiva attribuitagli dal confutato parere.

Quest'opinione messa avanti dal Consiglio di Stato senza alcuna motivazione, può essere molto pericolosa; e gli è perciò che ho voluto invocare a tale riguardo l'attenzione del Ministero e della Camera. Spero che l'onorevole ministro saprà darmi in proposito quelle risposte soddisfacenti che egli suol dare, e che saprà conservare naturalmente quel contegno prudente, delicatissimo che egli usa mantenere nei rapporti sia coll'autorità giudiziaria e giudicante, sia con gli stessi agenti del Pubblico Ministero, che essendo suoi ufficiali dipendono direttamente e totalmente da lui, ed aspettano spesse fiate da lui l'indicazione di quelle norme adeguate, che meglio valgano ad estrinsecare la loro azione nell'illuminata amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

ZANARDELLI, ministro di grazia e giustizia. In primo luogo mi permetta l'onorevole mio amico Della Rocca di dichiarare che la pubblicazione nel *Bollettino* del Ministero di grazia e giustizia del parere del Consiglio di Stato ond'egli ha parlato, non può prestarsi a qualsiasi illazione, non solo nel senso ch'io possa voler segnare al Pubblico Ministero una determinata linea di condotta, ma nemmeno nel senso che quella pubblicazione significhi che io abbia o non abbia in proposito questa o quella opinione. Quel parere, com'egli stesso, l'onorevole Della Rocca, ha accennato, fu pubblicato nella parte non ufficiale del *Bollettino* medesimo, ove si pubblicano pure le più importanti decisioni giudiziarie. E, come colla pubblicazione delle decisioni delle Corti non si impongono e nemmeno si accettano quest'ultime, nè ciò potrebbe essere anche perchè talvolta sono tra loro difformi, così dicasi anche del preindicato parere del Consiglio di Stato, che fu pubblicato nel *Bollettino* soltanto perchè anch'esso conteneva una deliberazione assai importante in materia che concerne le attribuzioni delle autorità giudiziarie.

Cio premesso, vengo alla questione intrinseca. Riguardo ad essa l'onorevole mio amico Della Rocca ha bensì accennato agli argomenti che vi possono essere pro e contro l'opinione espressa dal Consiglio di Stato, ma conchiuse dichiarando nel modo più formale e preciso ch'egli stesso ammette che, fatta per un momento astrazione della questione relativa al termine, il Pubblico Ministero abbia in massima il diritto di spiegare azione innanzi all'autorità giudiziaria per le violazioni di legge che si fossero commesse dall'autorità amministrativa nella formazione delle liste elettorali.

Ed io poi, fino da quando fu discussa la legge elettorale in quest'Aula, espressi la stessa opinione che la Camera confermò col suo voto; chiesi, cioè, che, anche in base ed in seguito alla nuova legge, si dovesse mantenere la giurisprudenza che la Corte di cassazione di Roma ha fermamente stabilito in base alla legge finora vigente, in virtù della quale, appunto, tale azione giudiziaria spetta indubbiamente al Pubblico Ministero. Mi permetto poi d'aggiungere che *ex post facto* ho motivo di rallegrarmi di aver allora procurato e ottenuto che così fosse, perchè oramai a tutti si manifesta veramente utile e provvido che abbiamo mantenuto siffatto principio.

Imperocchè, come è naturale trattandosi di applicazione di una legge nuova, madornali errori di interpretazione, flagranti violazioni della legge si verificarono certamente, tanto che, mentre in alcuni Comuni pochissimo crebbe il numero degli elettori, in altri, in base ad una supposta efficacia della semplice notorietà di qualsiasi titolo per la iscrizione nelle liste elettorali, s'introdusse presso a poco il suffragio universale. La statistica elettorale infatti in alcuni Comuni, ci dà oltre 20 elettori per cento abitanti, mentre in altri ci dà meno del 3 o del 4 per cento, e la media generale è circa del 7. E poichè era credenza assai diffusa che, come colla vecchia legge il prefetto, così colla nuova le Commissioni provinciali potessero iscrivere o cancellare d'ufficio; per questa erronea credenza mancarono gli individuali reclami; al che soltanto, almeno nei casi delle violazioni di legge più manifeste e che più sensibilmente alterino la legittima composizione del corpo elettorale, potrebbe appunto recare forse rimedio l'azione del Pubblico Ministero.

Resta l'altra questione accennata dall'onorevole Della Rocca, quella relativa al termine. Ora per questa parte, rispetto alla quale non ebbi occasione durante la discussione intorno alla legge elettorale di esprimere qualsiasi avviso, devo dichiarare a chiare note, che, avendo io sempre pensato che in materia di interpretazione di legge il potere esecutivo debba essere non solo parco, ma, per così dire, astemio, non voglio nè posso esprimere qualsiasi opinione. Io sono l'ultimo, e mi pare lo abbia anticipatamente riconosciuto anche l'onorevole Della Rocca; io sono l'ultimo, precisamente perchè ministro di grazia e giustizia, cui si addica esprimere una opinione qualsiasi. Siccome infatti tale questione potrebbe per avventura essere portata innanzi ai tribunali, così, ove io mi pronunciasse sulla medesima, se i tribunali decidessero nel medesimo senso, potrebbe da alcuno supporre che tale

giudizio l'abbia voluto dettare ed imporre io stesso; e nel caso inverso che, cioè, essi pronunciassero in senso opposto, poco convenientemente il ministro di grazia e giustizia si sarebbe esposto ad essere disdetto da quelle autorità alle quali egli è preposto.

Perciò, come sul primo punto potevo esprimere il mio avviso, perchè l'avevo già espresso prima che la legge fosse fatta, durante la discussione sulla medesima, ed era stato confermato da un voto del potere legislativo, così non posso e non debbo assolutamente pronunciare un avviso intorno al secondo punto. Io spero che l'onorevole mio amico Della Rocca riconoscerà la ragionevolezza di questo mio riserbo, dovendo l'autorità giudiziaria essere pienamente libera nella interpretazione della legge che ad essa è riserbata, soprattutto in una questione d'indole fra tutte delicatissima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

DELLA ROCCA. Sono lieto di aver provocato queste dichiarazioni dell'onorevole ministro, ed allo stato delle cose non ho da intrattenere ulteriormente nè la Camera nè l'egregio guardasigilli. Mi è grato constatare che il parere del Consiglio di Stato rimane un avviso puramente accademico non adottato dal Governo, e che le autorità giudiziarie sono pienamente libere, come lo sono già intrinsecamente, di risolvere questa controversia, specialmente in rapporto al termine concesso al Pubblico Ministero per agire, per far correggere qualche illegalità, che sia occorsa nella compilazione della lista politica.

Dopo ciò non ho altro a dire.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è adottato, ma esprime l'opinione del Governo. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione degli onorevoli Della Rocca e Orilia.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: TRASFERIMENTO E DEFINITIVO ASSETTO DELLE CLINICHE UNIVERSITARIE E DEGLI ISTITUTI DELLA FACOLTÀ MEDICA DI NAPOLI.

PRESIDENTE. Passeremo ora al secondo numero dell'ordine del giorno: Trasferimento e definitivo assetto delle cliniche universitarie e degli istituti della Facoltà medica di Napoli.

Prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di dichiarare se consenta che la discussione si apra sul disegno della Commissione.

BACCELLI, ministro dell'istruzione pubblica. Acconsento.

PRESIDENTE. Si dà lettura del disegno di legge.

FERRINI, segretario, legge il disegno di legge. (V. Stampato, n° 332-A.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buonomo.

Raccomando però a tutti la brevità, se vogliamo venire a capo di qualche cosa! (ilarità)

BUONOMO. Quando la voce stessa del presidente invita alla brevità in una discussione come questa, la quale è già pregiudicata dalla solennità dei voti, che la precedono, allora è facile comprendere che chi viene a dire un'opinione sopra il progetto stesso, non può non avere l'animo alienissimo da qualsiasi speranza, che la sua parola possa avere qualche efficacia. Ed allora questa parola neppure zittisce, per una sola ragione, perchè se anche doloroso, è però sempre doveroso il fare il proprio dovere. Questa discussione, ho detto, è preceduta da tali garanzie, che sembrerebbe proprio assurdo che ancora si potesse protrarre oltre. Una Facoltà illustre, la Facoltà medica di Napoli, il Consiglio accademico di Napoli da lungo tempo e con forte insistenza domandano questa legge. I poteri amministrativi di Napoli, che pure è loro affidato il carico della vigilanza dell'igiene e del buono andamento e dello sviluppo scientifico della propria città, questi poteri amministrativi concorrono anch'essi a sollecitare l'esecuzione di questa legge. Il ministro della pubblica istruzione, uomo tecnico, egli stesso spinge ad attuare i provvedimenti che intende opportuni, presentando alla Camera questo disegno di legge: e questo stesso disegno di legge sorpassa le abitudini regolamentari della Camera, non passa per gli uffici, vale a dire si sottrae a tutto quello che può essere studio da ogni lato, e per l'intrinseco valore della legge stessa è mandata di botto alla Commissione del bilancio, cioè alla Commissione che è pur competente, per gli uomini che la compongono, di entrare nella discussione del merito di una proposta di legge, ma che è senza dubbio, pel suo carattere legale, chiamata a guardare più la parte finanziaria, che la parte del merito speciale.

PRESIDENTE. La Commissione del bilancio ha esaminata attentamente la questione da ogni lato. Non si può supporre il contrario.

BUONOMO. Permetta. Le mie parole, non possono suonare diffidenza verso la Commissione del bilancio. Credo che è lontano da me ogni pensiero di volere per poco alludere alle persone in un senso od in un altro. La mia discussione, come al solito, è la più impersonale, e sempre piena dei doverosi riguardi verso i miei onorevoli colleghi, e verso le corporazioni civili; ma ciò non toglie che io non debba avere la coscienza dei miei convincimenti, e

di venire a sottometerli all'apprezzamento della Camera.

Questa legge adunque si annunzia a voi guarentita da tutto ciò che può valere a rendere sodo, legittimo e razionale il concetto sopra cui essa si basa. Eppure, onorevoli colleghi, il vedere che si osa venire a discutere a chiara voce sul merito intrinseco, sulla utilità di questa legge, vi deve far comprendere che ci può essere per avventura un errore nella valutazione dei fatti, ma che senza un profondo convincimento non si verrebbe qui ora a parlare.

Quale è il vero stato della questione? In Napoli, quando per la prima volta veniva il glorioso Re Vittorio Emanuele, si volle costituire un monumento degno dell'era nuova, che fosse beneficenza e scienza insieme. E si costituì l'istituto cosiddetto del Gesù e Maria, dove si fondava un nuovo ospedale per le malattie acute, e nel medesimo tempo vi si stabilivano gl'insegnamenti clinici dell'Università di Napoli.

Per poter costituire quest'ente morale, si dovette mettere a contribuzione ogni istituto di Napoli; dico meglio: venne la benemerita provincia di Napoli (la parola « benemerita » è bene applicata alla provincia di Napoli, specialmente quando si parla del Gesù e Maria) venne la benemerita provincia di Napoli, venne il Banco di Napoli, venne il municipio di Napoli, venne qualche privato ancora a concorrere coi propri mezzi, assegnando fondi transitoriamente per la fondazione, e transitoriamente e permanentemente pel proleguo del mantenimento.

Si costituì col concorso del Governo in ente morale l'ospedale clinico Gesù e Maria, e trascorso qualche tempo, si riconobbero i pregi e i difetti di questo istituto. Allora s'incominciò a ventilare la proposta se convenisse allontanare le cliniche dal Gesù e Maria per le ragioni che si adducono. Venne il momento in cui il Ministero (non alludo solamente all'attuale Ministero dell'istruzione pubblica, perchè la pratica precedette l'attuale amministrazione, ma dico il Ministero in generale) fece le sue pratiche e formò la proposta di legge che ora è in discussione.

In verità comincio dal meravigliarmi alquanto. Questo ente che esiste complesso nelle sue parti mercè il concorso governativo, il concorso del Consiglio provinciale di Napoli che gli ha assegnato sussidi di fondazione e gli assegna annualmente altri grandi sussidi perchè continui ad esistere, mercè il concorso di altre amministrazioni; quest'ente che è stato legalmente riconosciuto e costituito ad unità, oggi una parte di esso, che è la parte che più dovrebbe aver riguardi di convenienza e di legalità, si

scioglie dal vincolo, si scioglie dal connubio; e, non badando fin dove gli interessi degli altri consociati possano rimanere frustrati, propone, senza riguardi agli altri membri costituenti la unità della istituzione, di sciogliere ogni vincolo intercedente tra loro. Tutto ciò non mi pare procedere nè delicato nè conveniente.

Ma lasciamo il lato accidentale, se tale si può chiamare. Noi abbiamo la posizione messa in questi termini. Lo insegnamento ufficiale di Napoli ha una importanza eccezionale per la numerosa gioventù che vi si educa. Anzi, per parlare solamente dei medici, la statistica annuale ne porta circa 1500. La Facoltà medica, adunque, nell'esercizio della clinica, deve dare la istruzione obbligatoria a 500 o 600 giovani, oltre tutti quelli che, pur non avendone l'obbligo dalla legge, si vogliono tuttavia esercitare nelle cliniche universitarie. Si è quindi riconosciuto che l'ospedale clinico era troppo angusto per raccogliere tanta studentesca. E questa fu la ragione di una mia interpellanza nel corso di questo stesso anno: l'angustia della sala di anatomia patologica e delle diverse cliniche. Ma c'è di più. L'insegnamento medico sta sparpagliato nella città di Napoli in tre punti distinti: l'uno all'Università; l'altro vicino all'ospedale degli Incurabili; il terzo sopra l'ospedale Gesù e Maria.

Per quegli onorevoli colleghi che non conoscono la topografia di Napoli, posso dire che tra l'Università e l'ospedale degli Incurabili, dove si propone di istituirci la clinica, e dove esiste già qualche insegnamento universitario di medicina, c'è circa la distanza di mezzo chilometro; tra l'ospedale degli Incurabili, l'Università ed il Gesù e Maria la distanza (non sono in grado di dirla matematicamente), ma credo sia di un chilometro o press' a poco.

Si dice: questa distanza arreca un grave disturbo ai giovani studenti, i quali hanno tutte le ore assegnate per i diversi insegnamenti.

Inoltre si dice: una clinica non può avere il suo sviluppo, il suo andamento regolare, specialmente quando debba servire a 500 o 600 studenti, se non si possa raccogliere in questa clinica un sufficiente numero di malati; imperocchè si sa bene che i malati non vengono portati nelle cliniche soltanto per esservi curati, ma principalmente allo scopo di servire all'insegnamento pratico della gioventù studiosa. Da ciò ne segue che quando il professore ha raccolto tutte le osservazioni necessarie all'insegnamento, so pra un malato, questi viene trasportato altrove, per dar posto ad altri. Ma poichè i malati, non si possono mettere fuori della strada prima di essere stati curati, così si dice: è necessario che vi-

cino alle cliniche, vi siano un numero sufficiente di malati, o meglio, un grande ospedale, da cui si possa prendere il malato opportuno alla lezione del giorno e quindi riportarlo all'ospedale, quando a giudizio del professore, l'insegnamento pratico sul malato stesso sia finito.

Però l'ospedale del Gesù e Maria non ha tenuto che 50 o 60 malati e questo è un numero troppo scarso per i bisogni di così numerose cliniche. Allora siccome in Napoli c'è un altro ospedale per le malattie croniche, che si chiama « degli Incurabili » così noi vorremmo avvicinarci, dicono i professori di quella Facoltà, a quest'ospedale per potersi usufruire di questo che sarebbe istituito di beneficenza da un lato ed istituito eminentemente scientifico dall'altro lato. Ecco una seconda importante ragione che i professori dell'Università di Napoli adducono.

Ed io do lode ad essi, perchè chiunque appartiene all'insegnamento deve avere in mira di dare il massimo sviluppo alla scienza che è chiamato ad insegnare. Quindi il desiderio, o dirò meglio, l'ambizione dei professori dell'Università di Napoli è giustissima e sarebbe da deplorare se non l'avessero.

Le ragioni adunque che la Facoltà di Napoli adduce sono queste: necessità di evitare lo sparpagliamento dei giovani studenti; necessità di ampliare l'attuale ospedale clinico, che è troppo angusto; e queste ragioni sono confermate da tutti coloro che hanno competenza per trattare di queste materie.

Quale dunque può essere la ragione per opporci a un disegno di legge, che soddisfa a questi bisogni così legittimi e giusti?

Ecco la ragione, o signori. Nella determinazione, nella effettuazione di questo concetto sta la fallacia del disegno di legge. Le cliniche che dovranno avere nei mesi dell'insegnamento un certo numero di ammalati, devono essere sommamente igieniche.

Agli onorevoli deputati che appartengono alla città di Napoli, o che la frequentano, come a quelli che poco la frequentano, io posso dire che è vero ciò che si legge nella relazione della Commissione del bilancio là dove parlando dell'ospedale di Gesù e Maria, la posizione nella quale si trova viene chiamata l'amena collina. Ma queste parole non possono dirsi parlando del monastero di Santa Patrizia. Questo monastero giace nel centro della città di Napoli e le strade che dividono il monastero dalle case abitate sono così strette che da una finestra all'altra si parlerebbe a voce ordinaria. Così il monastero di Santa Patrizia è chiuso in gran parte dalle abitazioni del centro di Napoli.

Il monastero è costituito da altissimi muraglioni alla medioevale dentro di cui non c'è orizzonte da

spaziare lo sguardo e ristorare gli ammalati e i convalescenti. L'ospedale di Santa Patrizia fuori di questo recinto circondato da muraglie non ha spazio o terreno libero, non l'ha ora, nè potrebbe averlo, salvo che non si volessero espropriare le abitazioni circconvicine per demolirle, cosa che è lontanissima dal concetto di chiunque.

Il monastero di Santa Patrizia sta accanto all'ospedale degli Incurabili. Ora se sono vere le condizioni che io vi ho dette, e credo che in quanto alla topografia del luogo, nessuno possa smentirmi, credete voi che sia cosa buona allontanare da un sito ameno e saluberrimo (come è quello di Gesù e Maria) le cliniche per portarle in un sito quale è quello che io vi ho descritto? Certamente noi non avremmo nè bellezza, nè salubrità igienica. Ma mi si dirà: ma dunque tutta la facoltà medica di Napoli, non vede queste cose? Ma dunque il sindaco di Napoli, che deve essere il rappresentante dell'igiene, e nominando il sindaco intendo parlare dell'intero Consiglio municipale tutto, non hanno a cuore l'igiene di Napoli? Ma, onorevoli signori, io vengo a dirvi che al disopra d'ogni opinione ci sta qualche cosa d'immediata evidenza.

Non ho caricato troppo le tinte, nè detto che andremo in luogo triste; ma molto evidentemente però si è lontani dal potere affermare che il nuovo luogo sia paragonabile, per amenità, per salubrità di sito, a quello che si lascierebbe. E tutto questo io non potrei approvare. Ma andiamo avanti.

In quanto alla salubrità, noi abbiamo un ospedale da 800 a 1000 persone, che è quello degli Incurabili, per le malattie croniche. Per fortuna la lunga esperienza di quest'ospedale non ci ha fatto giammai vedere quelle malattie che i medici chiamano infezioni che vengono dagli ingombri, dalle cattive vicinanze, e via discorrendo. Una bella collinetta; l'ospedale degli Incurabili è casa salubre, ma esso accoglie un gran numero d'ammalati sempre cronici, e nelle cliniche si debbono accogliere malattie d'ogni maniera, non escluse le infettive e contagiose.

Ma non entrerò in tanti tecnicismi dinanzi al Parlamento. Domando io: è proprio prudenza che in questo grande agglomeramento di ammalati che hanno goduto la loro pace per tanti anni, voi andiate a creare la possibilità (perchè non intendo di esagerare in nulla), che andiate a creare la possibilità, per la vicinanza di malattie infette (che voi non potete negare all'insegnamento dei giovani) di portare questo pericolo per sì grande agglomeramento? È prudente tutto questo? È questo un savio avviarsi in un'opera nuova che debba servire di correzione di quello che, come dicesi, malamente

si è fatto prima? E tutto questo nel centro della città, come vi dissi, nel centro di questa città, ove la salubrità fu menomata per colpa degli uomini che l'hanno costrutta, ove andiamo ora noi a collocare una nuova clinica? In questo modo si fa guerra a tutto ciò che di più bello e di più salubre la natura aveva creato in quel luogo di paradiso. A dispetto dei benefizi della salubrità naturale vogliamo fare di tutto, come per lo passato si è fatto, per rendere insalubre questo bellissimo luogo. Sicchè da questo lato igienico io non posso non deplorare, specialmente un'opera che si vuol fare ora, ripeto, a correzione di un'altra che si è fatta da pochi anni e che ora si vuole abbandonare.

Ma lasciamo questo punto importantissimo della salubrità e ritorniamo ad un altro criterio: al criterio dello sparpagliamento dei giovani. Tra l'Università e Santa Patrizia, è vero, non ci corre che un quarto di chilometro o poco meno; ma tra Santa Patrizia e il Gesù e Maria la distanza è di circa un chilometro.

Voce dal banco della Commissione. Due chilometri, ed in salita.

BUONOMO. Accetto anche la correzione; due chilometri è la distanza, ma quanto alla salita è comoda e carrozzabile. Questo è un inconveniente senza dubbio, e riconosco che di tutte le ragioni che si adducono nella relazione del Ministero e in quella della Commissione, questa sola ha il suo valore di verità. Ma, onorevoli signori, la verità è in quello che si dice di distanza, d'incomodo, di disagio dei giovani. Forse si è detto troppo che i diligenti sono morti e i negligenti sopravvivono per questo strappazzo che loro si è fatto. Ma lasciamo questi piccoli incidenti. Se però, invece di fare il disegno di Santa Patrizia, voi fate questo disegno, che ora dirò, nel Gesù e Maria, nel luogo più opportuno, più salubre, nel luogo che già esiste, collocandovi tutto quello che vi bisogna, otterrete che i giovani non vadano più girando da un punto all'altro della città. Dirò ora come il Gesù e Maria si presti a divenire quanto di più bello, di più salubre, di più scientifico si possa immaginare.

Ora, signori, se l'inconveniente delle distanze (che io, tolte le esagerazioni, ho riconosciuto) si può riparare efficacemente e veramente, io non posso accettare la conseguenza che da altre premesse si vuole dedurre.

Un terzo punto è la spesa, poichè riserberò a fare in seguito altre considerazioni, che per me sono più elevate. In verità, io dichiaro di non aver l'abitudine di leggere nel bilancio e di fare quei conti precisi che si richiedono.

Confesso la mia colpa; ma mi pare di non comprendere bene una cosa che sta nella relazione della Commissione. Nella previsione della spesa per rifare il Gesù e Maria e di quella che occorrerebbe per il trasferimento nel nuovo monastero di Santa Patrizia, io trovo che le spese per Santa Patrizia sono di 640 mila lire, a cui si dovranno aggiungere, per altre ragioni, altre 210 mila lire; per ciò si viene ad una spesa totale di 850 mila lire. Nel progetto, invece, per allargare e modificare il Gesù e Maria (progetto, badate, che è fatto dallo stesso ingegnere del genio civile, al quale io sono lontanissimo dal voler attribuire il premeditato disegno di veder tutto il bene in Santa Patrizia e tutto il male nel Gesù e Maria, ma che certo nessuno vorrà credere abbia avuto intenzione di diminuire le previsioni a favore del Gesù e Maria ed ingrandire i danni di Santa Patrizia) si prevede la somma di 558,000 lire.

Ebbene io mi sono meravigliato nel leggere la relazione della Commissione del bilancio nella quale è detto che fra le ragioni di Santa Patrizia vi è il costo minore che nel Gesù e Maria. Ma guardando ancora la spesa io vi dirò che la Commissione del bilancio, naturalmente tecnica nel saper valutare tutta la parte finanziaria deplora che il progetto di Santa Patrizia non sia un progetto d'arte e di dettaglio, non sia un progetto compiuto, non sia un progetto su cui si possa fare assoluto assegnamento. Cosicché 850 mila lire non può dirsi che siano la vera spesa; meno di questa no, ma più di questa sì. Permettete allora che io, non tecnico in finanza, nè in architettura, permettete che dica, senza pericolo questa volta d'ingannarmi, perchè certe evidenze palmari di immediato intuito non esigono poi scienza tecnica molto profonda; per arrivare dunque a Sant'Andrea delle Dame ed a Santa Patrizia voi non avrete fatto che un primo acconto di spesa con la somma di lire 850,000.

La Camera quindi si prepari a nuovi importanti assegni del bilancio, assai maggiori di quanto occorrerebbe all'ampliamento del Gesù e Maria. Ma io non m'indugero più su questo punto della spesa; perchè impiccolirei la grande quistione, quando le ragioni dello insegnamento di Napoli volessi costringere nelle angustie di un calcolo finanziario d'un tanto di più o di meno.

Sicchè, signori, le grandi ragioni (cioè l'angustia del locale, lo sparpagliamento dei giovani, la salubrità, la distanza dai luoghi abitati, ecc.) non hanno fondamento sufficiente, per prendere la risoluzione di abbandonare un luogo che ora esiste e che funziona, per trasportarlo in altro sito. Ma la precipua ragione, onorevoli colleghi, per

la quale l'Università di Napoli vuole andare altrove (se gli costruite un Eden lontano da un grande ospedale ci rinuncierebbe), la grande ragione è quella di andar vicino all'ospedale degli Incurabili, per potersi servire degli ammalati di quello ospedale per l'insegnamento ufficiale che la Facoltà rappresenta.

Questa ragione è consentita da tutti, è una necessità che tutti riconoscono; che l'insegnamento sperimentale clinico ha bisogno di un grande ospedale. Ma se c'è questa ragione massima (vi prego di un ultimo momento di benevola attenzione) se c'è una ragione massima perchè il progetto che sta innanzi a noi non si accolga, è appunto questa, per la quale parrebbe che si dovesse accettare.

Il progetto dice: una clinica medica vasta, senza un grande ospedale, di cui si possa servire, non ha ragione di esistere, non può svilupparsi, non può andare avanti. Ma nel caso presente le cliniche mediche di Napoli starebbero vicine al grande Incurabili, col proposito di usufruirne il materiale scientifico, (chiedo scusa se debbo usare parola così poco rispettosa chiamando materiale scientifico, gli ammalati dell'ospedale). Questa è la ragione massima che si porta innanzi. Perciocchè, onorevoli signori, avete inteso che gli studenti di medicina in Napoli sono un 1500; e per gli anni della clinica certamente saranno dai 5 ai 6 cento, o più. Ma qui fermiamoci. Credete voi, o signori, che l'insegnamento ufficiale, quale lo avete a Napoli, sia bastevole per dare l'istruzione sperimentale a tutti questi giovani? Ciò è lontanissimo dal vero. Gli insegnanti ufficiali di Napoli, i quali godono la più alta riputazione presso il pubblico e presso la gioventù, e che per conseguenza veggono ogni giorno le loro cattedre affollatissime di uditorio, questi illustri professori insegnanti nell'insegnamento ufficiale, che cosa hanno al loro fianco? Hanno una lunghissima schiera di giovani e liberi insegnanti, i quali hanno vita vigorosa e gareggiano, e non poco, con gli uomini illustri dell'insegnamento ufficiale.

Io vi prego, o signori, di guardare in viso questa posizione storica, questa posizione di fatto a Napoli. Che cosa vuol dire che mentre uomini così rispettati e riputati insegnano con grandissimo successo, si vede nel medesimo tempo vicino a loro un numero di giovani baldi, vigorosi, alacri che insegnano nelle scienze sperimentali mediche con successo grandissimo e non contrastato; in gara, dirò, coi maggiori professori universitari? C'è la ragione. Quel numero straordinario di giovani non può essere soddisfatto nelle sue legittime aspirazioni di insegnamento dallo scarso numero di cliniche, che noi abbiamo. Questa è la ragione; nè vale il dire che

sviluppando le cliniche, si svilupperebbe l'insegnamento da distribuirsi a tutti, perchè lo sviluppare le cliniche per rispondere al numero porterebbe non una Università a Napoli, ma non meno di tre o quattro, per poter rispondere adeguatamente alle esigenze del numero. Infatti, l'onorevole ministro, pur così dotto nella esperienza dello insegnamento medico e clinico, sa benissimo che vicino al malato, vicino al professore sperimentale non vi può essere che un numero limitato di giovani; e quando dei giovani ne avete 30 o 40, questi non vedono tutto quello che si dovrebbe vedere del malato. Bisogna dunque moltiplicare le cliniche insegnanti.

Ora, signori, a proposito del libero insegnamento a Napoli, io ho detto spesso in questa Camera che il Governo italiano ha fatto qualche cosa che il Borbone non aveva fatto: ha messo il bavaglio e la gualdrappa al libero insegnamento. Ma questo non offende nè il presente ministro, nè qualche altro; è la tradizione del regime della istruzione pubblica nel regno d'Italia. Ma di ciò altrove. L'insegnamento, così detto libero, non è, nel vero concetto, libero per le pressioni venute dal Governo, per le leggi del Governo. Ad ogni modo, dimenandosi in mezzo ad alcune pastoie venute pure dai nostri regolamenti legislativi, a Napoli continua questa schiera di insegnanti privati, nel campo sperimentale della medicina. Dove costoro sono raccolti per fare i loro insegnamenti sperimentali? Per tradizione secolare di quel paese, è l'ospedale degli Incurabili il campo chiuso di questo libero insegnamento. Se voi trasportate all'ospedale degli Incurabili l'insegnamento ufficiale voi strozzate l'insegnamento privato. Ecco, onorevoli signori, dove sta la parte altissima della discussione che ci riguarda. Non è più questione di finanza, di 800,000 lire, di un milione, o che so io; dinnanzi ad una Università dell'importanza di quella di Napoli, lasciate che lo dica, questo Parlamento non valerebbe molto uno o due milioni.

La grande questione si attacca al concetto della libertà d'insegnamento. Ed io dirò due cose. In primo luogo, materialmente preso, l'insegnamento a Napoli il Governo non lo tiene, perchè ne tiene tanto quanto non basterebbe alla quarta parte di quei giovani. Ma se voi li obbligate alle tasse, se voi li obbligate a prendere la laurea dove è l'insegnamento, allora voi dovrete dar loro questi mezzi. Ma voi non li date; voi non bastate a quella gioventù. Ed allora concorrono i liberi sforzi privati; e vi bastano. E voi così vi esonerate da questi gravissimi pesi, che avreste voluto addossarvi quando avrete messo il vostro corso ufficiale.

Dunque, se voi strozzate il libero insegnamento a

Napoli, cominciate prima dall'offendere materialmente l'andamento quotidiano dell'insegnamento, che non può avere più luogo; non basterete voi più. Ma quando pure bastaste, quando bastasse lo sforzo del Governo moltiplicando cattedre, moltiplicando professori insegnanti ufficiali, è questo il vostro programma, onorevoli signori? È questo il programma che la Sinistra ha gridato tante volte? È questo il programma che l'attuale onorevole ministro della pubblica istruzione ci ha annunciato fin dal primo giorno che è venuto al Ministero? Il programma di strozzare l'insegnamento privato! Ebbene, o signori, è questa la conseguenza che noi vedremo a Napoli.

Mi si potrà dire (poichè io comprendo subito una frase che fa effetto) che dalla vicinanza dei professori universitari ufficiali coi professori liberi viene l'attrito, viene la scintilla elettrica, viene la gara, viene la grande libertà. Lo so; io comprendo questa frase, onorevole ministro; ma ad un patto: che ci sia il materiale sperimentale per tutti.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questa è un'altra questione.

BUONOMO. Questa è la questione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. No.

BUONOMO. Se l'onorevole ministro, che ora m'interrompe, avesse avuto quella compiacenza che mostrò di voler avere, ma che per ragioni speciali non ha potuto avere, ossia se egli avesse potuto recarsi sul luogo per esaminare le cose col suo sguardo d'uomo pratico in questa materia, se fosse andato a Napoli a fare la statistica della qualità di ammalati che sono negli Incurabili (ove avete inteso esservene da 800 a 1000) egli avrebbe veduto che la grandissima parte di questo numero non è materia da presentarsi all'insegnamento dei giovani. Sono in quest'Aula alcuni miei illustri colleghi, antichi insegnanti privati, e di cui qualcuno dipoi ufficiale; essi potranno dire se le mie osservazioni sono giuste. Nella gara dell'insegnamento privato degli Incurabili, sapete che cosa c'è? Il bisogno d'una estrema vigilanza, poichè si va qualche volta sino all'astuzia, non dico sino alla corruzione della gente, ma a qualche cosa di simile...

BRANCA. Sino all'assassinio.

BUONOMO... per potersi avere da ogni insegnante privato nella propria sala di ammalati qualche caso di infermo che sia opportuno all'insegnamento. Si dice che essendovi circa mille ammalati, ce ne sono per tutti; ma questi ammalati, come ho detto, cronici, non sono tutti materia d'insegnamento. Sono pochissimi quelli dei quali l'insegnamento si può giovare.

Lo ripeto, si va fino all'astuzia, per avere, a preferenza d'un altro, l'ammalato che occorre. Ecco la ragione della libertà che noi vogliamo. Se voi dovete pretendere dagli Incurabili l'immenso materiale necessario per le cliniche, vi annunzio fermamente che rimane esausta la fonte del privato insegnamento.

Gli insegnanti ufficiali di Napoli hanno la più giusta ambizione, e se non la avessero, io deplorerei la decadenza di quella Università. Ma, se prendono essi per sé tutto il materiale utile nell'ospedale degli Incurabili, è naturale che poi venga a mancare all'insegnamento privato. Gli insegnanti privati non possono tenere cliniche e malati a loro conto: non possono che servirsi dei malati che sono nell'ospedale degli Incurabili. Di qui quel che avete letto nella relazione della Commissione del bilancio. Chi scrive quella relazione è pratico dell'ospedale degli Incurabili, perchè ne fu, altra volta, governatore; ed egli vi può dire quanti sforzi si facciano dagli insegnanti privati per poter avere qualche ammalato. Ma l'insegnamento ufficiale è grosso e pieno di vigore; ed appunto per ciò io temo che esso, riuscendo a fare l'ufficio di una spugna, prenda tutto per sé e lasci poco o nulla all'insegnamento privato. Ciò succedendo, non ci sarà più nè in chirurgia, nè in medicina *un bel caso (Ilarità)* di cui si possano servire gli insegnanti privati.

PRESIDENTE. Procuri di concludere, onorevole Buonomo: l'ora si fa tarda. (*Si ride*)

BUONOMO. Concludo, onorevole presidente.

Riguardo a quello che dice l'onorevole relatore della Commissione del bilancio, cioè che l'ospedale degli Incurabili, già celebre per le sue tradizioni scientifiche, lo sarà maggiormente quando sarà congiunto all'Università, io credo che ciò non avverrà; sarà il lustro dell'insegnamento ufficiale, ma la sua vera gloria, venuta dalla gara dell'insegnamento privato, rimarrà oscurata, sarà spenta per la stessa opera vostra.

Ma dovremo rimanercene senza far nulla? Questo non può essere il mio proposito; infatti, ricordo ai miei onorevoli colleghi, che, non è molto tempo, la Camera ha votato un ordine del giorno da me proposto, allo scopo di rompere gli indugi e di migliorare le condizioni, certo non buone, delle cliniche di Napoli. Che fare adunque? Mi si permetta di esporre la mia idea. L'ospedale di Gesù e Maria, che ora ha le cliniche, è situato in un luogo, nel quale ha intorno a sé uno spazio di 4 o 5000 metri quadrati di terra occupabile. Ora io dico: in questo spazio abbastanza esteso e salubre se voi spenderete, non il milione e mezzo o due, ma la cifra che ora vi si propone di spendere, di 850 mila lire, non si deve credere che

si potrebbe ampliare l'ospedale di Gesù e Maria come si conviene? Del resto il progetto che fu fatto dallo stesso ingegnere civile che fece quello di Santa Patrizia, riduce la spesa a 640 mila lire.

Ad ogni modo quando voi avrete ampliato quest'ospedale con nuovi ed opportuni fabbricati, potrete quivi riunire tutti quegli insegnamenti che ora si trovano sparpagliati. Avrete anche un altro vantaggio; l'ospedale di Gesù e Maria ha gli infermi di malattie acute, che mancano all'ospedale degli Incurabili: quindi l'ospedale di Gesù e Maria vi darebbe ciò che l'ospedale degli Incurabili non vi può dare, cioè i malati di malattie acute. Vi dirò di più che quest'ospedale di Gesù e Maria, dopo avere attraversato molte fasi non liete della sua esistenza, ora, mercè la benevolenza del Parlamento e della provincia di Napoli, ha restaurato le sue finanze in modo da potere aumentare di molto il numero dei suoi letti. Ciò non si è fatto in quest'anno perchè, per soddisfare ai bisogni dell'insegnamento ufficiale, si son dovute spendere circa 20,000 lire per adattamento di locali per esso.

Dunque l'ospedale di Gesù e Maria, aumentato il numero dei suoi letti, vi darà molti ammalati di morbi acuti, come l'ospedale degli Incurabili vi darà i suoi ammalati cronici.

Qui nel disegno di legge trovo proposta una disposizione, che abbandono al giudizio dei competenti in materia di legge.

Trovo che i due ministri dell'interno e della pubblica istruzione devono fare un regolamento per determinare i rapporti fra l'amministrazione universitaria ed un'opera pia, che è quella dell'ospedale degli Incurabili.

Io so che gli statuti e i regolamenti di un'opera pia debbono essere approvati dal ministro dell'interno; ma che i due ministri dell'interno e della pubblica istruzione sieno incaricati di fare un regolamento riguardante l'amministrazione di un'opera pia, mi pare che sappia d'illegalità e d'infrazione alla legge sulle opere pie.

Ma questo non è che un dubbio mio, che vi sottopongo; voi, uomini di legge, deciderete.

Ora, tornando al mio argomento, dirò che se l'ospedale degli Incurabili, nella sua autonomia, vi negherà i suoi ammalati che chiedete pel vostro insegnamento, in questo caso, che questo ospedale stia vicino o lontano, le sue porte vi sono chiuse; se invece l'ospedale degli Incurabili vi vorrà dare gli ammalati, allora io vi dirò che gli ammalati cronici possono trasportarsi da un luogo all'altro, ma il trasporto non può effettuarsi per gli ammalati acuti. Quindi, stando all'ospedale di Gesù e Maria, voi profitterete degli ammalati acuti, e a

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

tempo e luogo potreste trasportarvi i cronici degli Incurabili.

Io dunque terminando (*Oh!*) dico, che è necessario ed urgente provvedere alle cliniche napoletane. Nel modo attuale non si può durare nè per le cliniche nè per la stessa amministrazione ospedaliera che ci deve convivere. Bisogna far presto perchè si tratta di cosa urgente.

Il provvedimento però che si presenta, non conduce allo scopo che si vuole ottenere, cioè di fare un'opera migliore e che corregga l'antica esistente. È un'opera che noi deploriamo pei suoi effetti igienici, e soprattutto per gli effetti sullo stesso insegnamento pubblico a cui si vuole provvedere. Vi ricordo che il Gesù e Maria è il primo istituto che si iniziò sotto il nome ed il personale concorso del Re Vittorio Emanuele. In quello si sono verificati alcuni inconvenienti, ma accidentali, e soltanto dipendenti dall'angustia dell'edificio. Ampliatelo (chè lo potete) e sarà ottimo. Vi è costato moltissimo denaro dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni; e (vedete caso) proprio oggi voi votate l'ultima somma di 90 mila lire, come ultima appendice alla fondazione di esso. Ampliato sarebbe un clinico istituto eccellente, e voi lo abbandonate per fare un'opera piena di dubbiezze e di pericoli, come io ho avuto l'onore di dirvi.

Se non si ascoltano le mie osservazioni, io chinerò il capo alla volontà del Parlamento, ma con la coscienza di avere elevato una voce, non dirò di protesta, ma di adempimento del dovere, per quel poco di competenza ed esperienza che ho in tali cose. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca; ma raccomando anche a lui la brevità.

DELLA ROCCA. Profano alla scienza d'Igea, non mi si apponga a temerità se imprendo a parlare, sebbene brevemente, sopra l'argomento in esame; dacchè mi limiterò a fare poche e semplici dichiarazioni in quest'Aula in cui seggono degni e prediletti seguaci di Esculapio, che certamente saranno in grado d'illuminarci pienamente intorno all'entità di questo disegno di legge. Io mi circoscrivo unicamente a poche dichiarazioni, anche tenendo conto della grande urgenza del lavoro legislativo.

Prima di tutto, sento il dovere d'esprimere una sentita lode all'onorevole ministro ed al suo coadiutore, pel grande impegno, per l'assidua cura, per la grande sollecitudine da essi adoperate nel risolvere questo problema, la cui soluzione tutti riconoscono urgentissima, vale a dire la formazione delle cliniche dell'Università di Napoli, centro primario di studiosi.

Una volta che si era provveduto al policlinico di Roma, e si aveva convenientemente e decorosamente, provveduto al miglioramento delle cliniche di Torino, di Bologna e di Palermo, era indubitato che non si poteva fare a meno di pensare con urgenza a migliorare le sorti delle cliniche di Napoli. In ogni modo però, l'onorevole ministro merita lode per l'efficace premura che a questo proposito ha dimostrato.

Se non che l'onorevole Buonomo ci ha minacciato il finimondo se questo disegno, presentato dall'illustre ministro, ottenesse il suffragio della Camera, tanti sono i pericoli igienici, tanti i possibili danni pel privato insegnamento ed altri inconvenienti che sono stati da lui segnalati nel suo lungo discorso.

Io non sono in grado di trattare ampiamente questo tema sotto il rapporto della scienza medica e dell'igiene, lo che farà certamente, col suo solito sapere, l'illustre ministro; ed in ciò lo conforterà del pari, colla sua esperienza e col suo acume, l'onorevole relatore della Commissione.

Io mi permetto soltanto di sottoporre brevemente alla Camera queste considerazioni.

Le cliniche nell'ospedale di Gesù e Maria funzionano? certamente tutti convengono che no; erano un vano nome, erano un simulacro. L'ospedale di Gesù e Maria sarà annientato, sarà distrutto perchè le cliniche vanno via? Io non lo credo; resterà un ospedale di beneficenza. Quindi, non partecipo al timore dell'onorevole Buonomo, che quell'opera pia, inaugurata dal glorioso re Vittorio Emanuele, debba sparire perchè le cliniche si allontanano; imperocchè io so che le sorti di quell'ospedale sono assicurate mediante le sovvenzioni abbastanza considerevoli della provincia e del comune di Napoli, talchè l'ospedale di Gesù e Maria rimarrà, anche se alle cliniche si darà un'altra destinazione.

Possono queste cliniche, o signori, continuare a restare nell'ospedale di Gesù e Maria? Possono in esso funzionare bene? Vi sono persone autorevoli le quali ci hanno assicurato di no; ed a tale proposito mi piace ricordare alla Camera il parere di un egregio professore dell'Università di Napoli, faciente parte della Commissione ministeriale. La Commissione era composta anche di notabilità mediche; fra le quali il professore Albini, il quale, in rapporto ai dubbi se le cliniche potessero restare e funzionare bene nell'ospedale di Gesù e Maria, si esprimeva nel seguente modo: « Gli studenti di alacre ingegno e più volenterosi erano obbligati a percorrere parecchi chilometri varie volte al giorno per andare innanzi e indietro dall'Università all'ospedale Gesù e Maria, e di là a Sant'Aniello. Vi arrivavano stanchi e trafelati, e i più assidui spesso

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

v'incontravano la morte, mentre i negligenti trovavano facile scusa a non frequentare i corsi per la giustificata difficoltà di trovarsi presenti in luoghi diversi e lontani. »

Queste gravissime considerazioni, o signori, che non sono state smentite, di un professore molto reputato della Facoltà medica di Napoli, alle quali considerazioni si associavano anche tutti i componenti della Facoltà medesima, sono tali da rendere inefficaci le premure dell'onorevole Buonomo tendenti a far mantenere le cliniche nell'ospedale di Gesù e Maria.

Niuno più di me desidererebbe che le cliniche potessero funzionare colà, sia perchè quello è un ospedale provinciale di beneficenza, sia perchè, funzionando le cliniche là, potrebbero sparire tutte le possibili preoccupazioni quanto alla salubrità del rione dove le cliniche potranno essere impiantate. Ma, quando abbiamo questa assicurazione, quando sappiamo che alcuni studenti hanno incontrato la morte per andare dall'ospedale di Gesù e Maria all'Università per frequentarne i corsi, mi pare che, di fronte a considerazioni di tale importanza, si debba mettere in disparte l'idea di mantenere le cliniche nell'ospedale di Gesù e Maria.

Vedo che taluni sorridono; smentiscano, prima di sorridere, il professore Albini, e allora vedremo; ma fino a che questi gravi appunti reggono, a me sembra che la sorte delle cliniche nell'ospedale Gesù e Maria sia assolutamente condannata. Dacchè le cliniche si fanno per gli studenti e perchè essi possano comodamente assistervi; quando queste cliniche sono poste in un luogo tanto eccentrico, che gli studenti, con tutta la loro buona volontà, malagevolmente vi assistano, oppure siano nell'impossibilità di frequentarne contemporaneamente i corsi, allora è evidente che nell'ospedale Gesù e Maria si farebbe una spesa improvida, si sciuperebbe il denaro pubblico, ed i 1500 studenti che sono in Napoli avrebbero diritto di dire al Governo ed al Parlamento: voi ci fate pagare le tasse scolastiche, voi volete che presentiamo il certificato di assistenza, e poi ci mettete nella impossibilità di assistere allo studio clinico ed agli altri corsi universitari che si devono frequentare nella giornata.

Queste considerazioni mi sembrano tali da confutare notevolmente le opinioni dell'onorevole Buonomo, quanto al locale del Gesù e Maria.

Ma vi è l'altro argomento, che è molto grave, specialmente per me che ho avuto l'onore di rappresentare per molti anni gli ottimi abitanti dell'importante rione dove è il nosocomio degli Incurabili, e dove le cliniche dovrebbero essere impiantate. Si

è di volo accennato che le cliniche impiantate colà potrebbero compromettere l'igiene di quel rione.

Questa è una questione delicata, e per me, di una gravità eccezionale, anzi d'un'indole assolutamente tecnica.

Io debbo essere molto riservato su questo punto, giacchè non ho l'onore di essere tra i figli d'Igea. Ma dico soltanto che, per la scelta di quel locale si potrebbero mettere innanzi le tradizioni storiche, perchè le cliniche universitarie, prima del 1860, erano precisamente nell'ospedale degli Incurabili, e funzionarono bene colà, e colà rifulsero le più grandi notabilità della scienza medica napoletana. Inoltre la collina degli Incurabili è igienica e salubre, come ha riconosciuto lo stesso onorevole Buonomo, cosicchè non sarebbe contraria alla cura degli ammalati.

La Facoltà universitaria di Napoli, all'unanimità, ha detto che il locale in discorso è buono, e l'onorevole Buonomo, che è una illustrazione medica, dovrà convenire con me che, di fronte al parere unanime di una Facoltà dove seggono tanti uomini chiari e rispettati, anche il parere individuale di un uomo sapiente deve inchinarsi.

Eziandio il Consiglio sanitario comunale è stato interrogato, ed esso pure, non so se a maggioranza di voti o all'unanimità, ha opinato che quella contrada sia opportuna, sia conveniente per l'impianto delle cliniche.

D'altronde, signori, qui bisognava risolvere un problema d'ubicazione. E come si sarebbe potuto risolvere altrimenti? Bisognava trovare un luogo dove fosse una certa quantità di ammalati per poter servire alle cliniche ed a cui gli studenti potessero facilmente accedere per la vicinanza con l'Università degli studi, dove debbono frequentare gli altri corsi. Questo era il problema da risolvere.

Or bene, per quanto il ministro e quelli che hanno con lui cooperato siansi stillati il cervello per risolvere questo problema, non hanno saputo trovare altro luogo che questo per la vicinanza della Università e perchè le cliniche possano essere frequentate. Ma si asserisce che gli abitanti ne soffriranno, e che potrebbero svilupparsi anche malattie infettive.

Ciò mi fa venire i brividi nelle ossa, e, se sussistesse, mi renderebbe assolutamente contrario a questa legge; ma io francamente sono restio a credere che una Facoltà universitaria abbia consigliato d'impiantare colà quelle cliniche col pericolo di coloro che abitano in quelle vicinanze.

La Facoltà universitaria dovrebbe essere vivamente bissimata da tutti, se si fosse ingannata sopra questo punto importante; sarebbe una Facoltà universitaria senza patriottismo, senza sincerità, se

avesse avisato favorevolmente, essendo fondato il pericolo additato; ed anche il Consiglio sanitario comunale avrebbe malamente e funestamente opinato, avrebbe trasgredito i suoi sacri doveri se avesse dato il suo avviso favorevole, a cuor leggero, e senza avere bene calcolato tutte le conseguenze.

Si soggiunge esservi grande agglomeramento di ammalati; e questo è vero; ma bisogna considerare, o signori, che nell'ospedale degl'Incurabili prima vi erano 1400 ammalati, e, non ostante questo grande agglomeramento, la salute pubblica non ne soffrì, almeno non so che ne abbia sofferto.

Ora questi ammalati sono ridotti ad 800; trasportando in quell'ospedale le cliniche, vi sarà un aumento di 100 ammalati, e quindi si aggiungerà a 900. Ed io suppongo che 900 ammalati potranno starvi senza pericolo della pubblica salute, quando prima, senza pericolo ve ne furono 1400.

Ma l'onorevole Buonomo ha segnalato un grande pericolo per l'insegnamento privato dalla vicinanza delle cliniche universitarie. Io non sono competente, e lascio al ministro di dissipare questo timore, queste preoccupazioni dell'onorevole Buonomo. Io per mio conto credo che l'emulazione e la gara potranno servire molto, e che non vi sarà a temere che la clinica ufficiale tolga alle cliniche particolari i mezzi di vivere.

Ma, o signori, a questo provvederanno non solamente il ministro che è in obbligo di tutelare l'insegnamento privato, ma anche i degni amministratori dell'ospedale degl'Incurabili, i quali sono tenerissimi e solleciti quant'altri mai dei progressi dell'insegnamento privato.

A questo proposito io debbo combattere quello che ha detto testè l'onorevole Buonomo, cioè che l'articolo 3 del disegno di legge è un articolo illegale, e contrario alla legge sulle opere pie, contrario all'autonomia di un ente di beneficenza qual è l'ospedale degl'Incurabili. L'articolo 3, come è stato bene emendato dalla Commissione per opera del suo egregio relatore, è in corrispondenza perfetta con la legge delle opere pie, e non vulnera nè punto nè poco i diritti dell'amministrazione dell'ospedale degl'Incurabili. Infatti l'articolo 3 vuole una convenzione liberamente conchiusa tra il ministro dell'interno, il ministro dell'istruzione pubblica e l'amministrazione dell'ospedale degl'Incurabili, da farsi mediante regolamento, col quale si deve rispettare l'autonomia dell'opera pia di cui si tratta, a termini della legge del 1862; così i ministri non potranno nè punto nè poco forzare la volontà di quell'amministrazione, nè imporre ad essa quello che non crederà giusto e conveniente. Dovrà esservi un accordo e l'onorevole Buonomo può esser sicuro

che quell'amministrazione saprà tutelare, non solamente i diritti dell'ospedale, ma anche quelli dell'insegnamento privato, che ne fa parte.

Rimane sempre la questione sanitaria, il pericolo cioè della preziosa salute degli abitanti di quella rione; ma questo timore pare insussistente per i pareri autorevolissimi che abbiamo avuti e anche per il parere che ci darà in proposito l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale è pure una splendida individualità medica.

Ma, ad ogni modo, siccome io, profano a questa materia, rappresento proprio quella popolazione, intendo essere pienamente e recisamente assicurato a questo proposito; imperocchè, se non avessi complete ed assolute assicurazioni che l'impianto delle cliniche in quella località non possa portare pericolo per la salute dei cittadini che vi abitano, io non potrei assecondare il progetto quale è proposto.

Qualche preoccupazione è sorta ed è stata forse diffusa in quegli abitanti; quindi è indispensabile andare in fondo.

E se io non avessi, lo ripeto, queste complete ed assolute assicurazioni, se io non fossi onninamente accertato che le cliniche non ricovereranno gli affetti dalle malattie contagiose, io, con tutta la reverenza che professo per l'onorevole ministro, con tutto il grande interesse che ho perchè queste cliniche si impiantino a Napoli, io per primo dovrei scongiurare l'onorevole ministro della pubblica istruzione di scegliere, possibilmente, un sito differente e più adatto nel quale non si vada incontro al pericolo cui si è accennato.

Ma io voglio sperare che l'onorevole ministro mi darà soddisfacenti e confortanti spiegazioni ed assicurazioni; tali che mi pongano in grado di assumere la responsabilità della votazione di questo disegno di legge, con la certezza che riuscirà di utile grandissimo degli studenti di Napoli, ed a maggior decoro ed ornamento di quella Università.

Mi dorrebbe se, per andare in traccia dell'ottimo, contribuissimo a far continuare l'attuale intollerabile stato delle cliniche di Napoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amabile.

AMABILE. Decisamente la sorte non mi è propizia.

È difficile parlare, dopo un discorso dell'onorevole Buonomo, nello stesso senso; ancora più difficile il conciliarmi l'attenzione della Camera all'ora alla quale siamo pervenuti. *Male suada fames!* Non di meno io mi propongo di esporre ciò che penso su questa, che credo una importante questione. Essa non è una questione solamente di onere alla finanza, è una questione che riguarda molto da vicino l'igiene della città e l'insegnamento privato, una delle

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

più splendide istituzioni di Napoli, che non è possibile vedere distrutta tanto barbaramente.

Due cose si comprendono in questo disegno di legge. La prima, provvedere all'insufficienza dei locali delle cliniche e degli istituti scientifici universitari in Napoli, ed intorno a ciò non può esservi ombra di dubbio, che pure da questa parte della Camera debbano esprimersi ringraziamenti all'onorevole ministro, il quale ha voluto occuparsi una buona volta di tale urgente necessità.

Per parte mia, io lo lodo e lo ringrazio sentitamente, tanto più per una circostanza, la quale finora non ho visto accennata nè in queste carte che ci stanno dinanzi, nè nei discorsi di coloro che mi hanno preceduto. L'insufficienza dei locali nelle cliniche di Napoli ha contribuito di molto a questo inconveniente gravissimo, allo sviluppo dei morbi infettivi nelle cliniche, specialmente operative.

Io credo che nessuno possa smentirmi su tale circostanza, contro la quale per molto tempo si è gridato principalmente ed inutilmente. Uno dei distinti nostri colleghi, che ora siede nell'altro ramo del Parlamento, il professore Palasciano, ebbe il merito di preconizzare questo fatto, avendo veduto che si installavano le cliniche in un ospedale destinato alle malattie acute. E prego l'onorevole Della Rocca di notare tale differenza sensibile, che passa tra l'ospedale di Gesù e Maria e l'ospedale degli Incurabili.

L'agglomeramento degli ammalati per l'insufficienza dei locali di Gesù e Maria non ha fatto che aggravare la detta condizione; e posso assicurare che perfino due settimane fa, dovendo entrare qualche ammalato operabile a me raccomandato nelle sale a pagamento di Gesù e Maria, il direttore consigliò che non vi entrasse, perchè vi campeggiava la risipola; preferì che rimanesse a domicilio privato, e quivi l'operò privatamente.

Ora, questa condizione di cose non è punto accennata nel rapporto della Commissione universitaria, e se ne intende agevolmente il motivo; a me, ad ogni modo, non è parso bello che non fosse punto accennata.

Vengo alla seconda cosa che si comprende nel disegno di legge, al trasporto delle cliniche presso l'ospedale degli Incurabili. Voi intendete che quello, che sinora ho detto, mi agevola singolarmente la strada a quanto mi rimane a dire. Si tratta di portare un centro ospedaliero, oggi infetto, in vicinanza dell'ospedale degli Incurabili; questo è fuori dubbio, a meno che si voglia fare un *falò* della suppellettile anche mobiliare dell'ospedale di Gesù e Maria, ad onore e gloria dei contribuenti. Bisognerà disinfettarla con quelle pazienti, lunghe e laboriose cure

che la scienza e l'arte richiedono; per alcun tempo quindi si avranno ancora morbi infettivi nelle cliniche. Ora io vedo il rapporto della Commissione universitaria di Napoli compiangere quelle povere ragazze educande di Santa Patrizia, le quali si trovano in vicinanza di un ospedale che contiene un migliaio di malati, esposte di continuo ai miasmi di quest'ospedale! Mi pare che naturalmente avrebbe potuto anche compiangere gli ammalati delle cliniche, che sarebbero esposti ai detti miasmi. Ma, per parte mia, io debbo compiangere gli ammalati degli Incurabili, i quali veramente si troveranno esposti a cattive condizioni; e quando veggio tanto compiaciuta la Commissione universitaria nel trovare così vicino il locale di Santa Patrizia all'ospedale degli Incurabili, che mediante un ponte si dovrebbe avere la diretta comunicazione delle sale delle cliniche con quelle dell'ospedale, io domando: dove si vuole andare con questo ponte?

Voce. All'autonomia degli Incurabili.

AMABILE. Lo credo bensì, prendendosi gli ammalati! Io domando, come si può pensare in queste condizioni al ravvicinamento delle cliniche all'ospedale degli Incurabili? Non c'è dubbio per me; quando vedo appunto questa compiacenza della Commissione universitaria di poter mettere in comunicazione diretta le sale delle cliniche con le sale dell'ospedale, quando vedo, anche da parte dell'onorevole ministro, assicurato che si sono già presi gli accordi perchè siavi un *equo discarico* degli ammalati delle cliniche nell'ospedale, la conseguenza mi apparisce evidente.

Io mi arresterò alle cliniche operative, a quelle delle quali credo poter parlare con maggiore competenza; qualunque persona operabile di malattia chirurgica generale, qualunque persona operabile di malattia di occhi, qualunque persona operabile per travaglio di parto, sarà subito reclamata dalle cliniche, operata e rimandata all'ospedale come ammalato di scarico. Ed i privati inseguanti resteranno a vedere; ed anche i semplici esercenti dell'ospedale, che hanno fatto un concorso, che hanno sostenute le fatiche delle guardie, resteranno a vedere. Ebbene, o signori, è inutile dissimularcelo, è questo a cui si arriva, è questo a cui s'intende arrivare.

Ci si vengono persino a dire delle storielle, come quella che per arrivare fino a Gesù e Maria i giovani diligenti sono morti, e morti spesso, mentre che i meno assidui giustificano la loro negligenza colla lunghezza del tratto da dover percorrere. Simili storielle sono inqualificabili.

Mi dispiace per colui che lo ha affermato; è mio amico e stimabile amico; ma io non posso definire

diversamente la sua affermazione. Ed è a questo modo che si educa la gioventù studiosa?

Ai tempi nostri si andava fino alla clinica medica di Borgo di Loreto (Borgo di Loreto, per chi non lo sa, trovasi presso alla stazione ferroviaria); ci andavamo malgrado il sudore, perchè c'era da imparare. Del resto nessuno nega che si possano e si debbano radunare in un punto solo tutti gl'insegnamenti universitari, in modo da impedire appunto questo correre dei giovani; ma farlo agl'Incurabili incontra gravissime obiezioni.

Tale è la condizione delle cose, ed è vano dissimularsela. Queste obiezioni sono state fatte in passato, quando si pensò per la prima volta di mettere le cliniche universitarie in Santa Patrizia. A me rincrebbe di leggere nel rapporto della Commissione universitaria che allora oltre la influenza delle monache, « rigiri di ogni specie, dai più bassi ai più alti, » impedirono l'attuazione di questo disegno. Se coi rigiri di ogni specie, dai più bassi ai più alti, si è inteso parlare delle obiezioni mosse dai privati insegnanti, oh! io allora credo di potere ritorcere le parole molto più a proposito, poichè veramente scorgo un rigiro per giungere a quello cui non si è potuto giungere altra volta.

Ma, si dice, ci sono pure state in passato le cliniche nell'ospedale degli Incurabili. È vero, ma che cosa erano quelle cliniche? L'onorevole relatore ha riconosciuto che erano rudimentali: io posso dire qualche cosa di più, posso dire che talune erano di nome; infatti ai miei tempi c'era una clinica chirurgica in cui non si faceva altro che insegnare l'omeopatia. C'erano in tutto 14 letti, ed ognuno ricorda benissimo a quante ingerenze, a quante pretensioni, a quante noie era sottoposta l'amministrazione dell'ospedale degli Incurabili; imperocchè non bastava servire i professori, bisognava servire anche il loro stato maggiore, il quale oggi non è meno grave, non è meno pesante, non è meno esigente di quello che era allora, ed è cresciuto smisuratamente. Aggiungo che da questo lato mi vengono i maggiori timori.

I professori degli Incurabili, che hanno fatto un concorso, che hanno fatto delle guardie, che hanno prestato ogni genere di servizio, vedranno forse tutti i vantaggi usufruiti da coloro che non hanno fatto nulla e si trovano in grado di usufruire tutti i vantaggi unicamente pel beneplacito di un professore dell'Università che li ha nominati suoi coadiutori, preparatori, ecc. E questo è grave. Gravissimo poi è il fatto che mancherebbe veramente l'insegnamento ai giovani, laddove fossero soppressi gli studi pratici liberi, i quali, è inutile dissimularselo, risulteranno soppressi per mancanza di materiale. Ed è

questo a cui si aspira, è questo a cui si tende, perfino con le storielle, che per fare un chilometro e mezzo di cammino i giovani s'ammalano e spesso muoiono.

È urgente, è necessario, è indispensabile per la istruzione ufficiale che si mantengano questi studi pratici presso i privati insegnanti. Parlerò liberamente secondo il mio costume. Sapete a che si riduce un insegnamento di clinica-chirurgica nella Università? Ad un monologo, dopo il quale il professore opera; spesso il numeroso suo stato maggiore impedisce a chiunque di vedere che cosa si fa; ma finita l'operazione, abbia o non abbia visto il pubblico, l'importante è che esso applauda, che esso faccia il battimano.

Che cosa invece è l'insegnamento privato dello stesso genere? Non voglio far confronti, perchè i confronti riescono odiosi. Tuttavia posso dirvi che non è un monologo, ma un dialogo, e un lungo dialogo. E io oso affermare che, se alla gioventù studiosa si domandasse: volete voi le cliniche ufficiali più vicine, però con la morte delle cliniche private? Essa vi risponderebbe: no.

CARDARELLI. Sicuro.

AMABILE. La gioventù studiosa non può fare a meno delle cliniche private: non troverete alcuno, che, oltre l'insegnamento ufficiale, non creda indispensabile l'insegnamento privato. Or bene, tutto questo si sopprime, e si sopprime, permettetemi che lo dica, con una grande disinvoltura. Si nota che ne risulterà sempre un immenso beneficio all'istruzione ufficiale, perchè si avrà una quantità considerevole di casi, un materiale splendido, una dimostrazione amplissima. Ebbene, io mi appello all'onorevole ministro che, per fortuna, è competentissimo. Egli ricorderà alla Camera il celebre motto: *Non numerandae, sed perpendendae sunt observationes*. Avremo un numero maggiore di battimani, ma lezioni meno concludenti e meno istruttive. Si soggiunge ancora, l'amministrazione ospedaliera penserà essa a questi inconvenienti; baderà essa a garantire gli insegnamenti privati. È questo, o signori, un altro malinteso; e mi basterà mostrarvi un esempio che cade sotto i nostri occhi. Abbiamo relatore della Commissione chi è stato governatore degli Incurabili, l'onorevole Branca (io allora era professore colà)..

BRANCA, relatore. Le ricorderò le sue opinioni.

AMABILE. Egli non ha pensato affatto agli inconvenienti in danno dei privati insegnanti: ci avrà forse pensato, ma non veggo esposti i suoi pensieri in proposito nella relazione. Ma poi egli non ismentirà ciò che dico: l'amministrazione ospedaliera non è favorevole al privato insegnamento; essa non ha

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

mai visto di buon occhio il privato insegnamento. Fino al momento in cui sono stato professore dell'ospedale, essa non volle dar nemmeno i banchi su cui gli studenti potessero sedersi; non volle far accomodare i teatri anatomici a sue spese e questi dovettero essere accomodati a spese dei privati insegnanti. Ecco che cosa ho visto fare dall'amministrazione ospitaliera.

Dirò di più, che avrei voluto dall'onorevole Branca almeno notato l'inconveniente, che con lo scarico degli ammalati la ricezione all'ospedale potrà rimanere abolita. Gli ammalati potranno non venire più per la via originaria, ma per mezzo delle cliniche; staranno una sera alla clinica e all'indomani si farà lo scarico. Il ministro però dice: esso si farà *con equa misura*.

L'equa misura è una parola: introducetevi questi signori in casa e vedrete che sapranno fare; vedrete come sapranno spiegare la politica del riccio. (*Si ride*)

Insomma, parliamoci chiaramente: non è un mistero per nessuno che in Napoli i professori medici universitari, clinici e non clinici, non desiderano altro che di diventare artisti assoluti di alto cartello ad ogni costo. Essi desiderano avere i più larghi privilegi nelle cliniche e negli insegnamenti per poter lavorare largamente fuori ed ammassare ricchezze; ed intanto sottostiamo in gran parte all'influsso delle traduzioni di manuali stranieri, talvolta fatte dagli stessi professori.

Ma qual'è dunque la conclusione a cui si deve venire? Rigettare il disegno di legge? Sì, se dovesse correre com'è concepito; imperocchè io credo che qual esso ci è stato presentato, può produrre gravi danni all'igiene e massime poi al privato insegnamento, ciò che non è poca cosa.

Io credo che bisognerebbe invitare il ministro a scegliere qualche via migliore, riconosciuta sempre la necessità di migliorare le condizioni delle cliniche universitarie e fermato l'assegno stabilito per esse. Il nostro collega, l'onorevole Buonomo, vi ha accennato al modo di migliorarle; io non posso entrare in questi particolari, perchè non entro mai nei particolari di cose delle quali non sono sufficientemente istruito.

Debbo però dire essersi susurrato sotto voce, che l'ospedale di Gesù e Maria, per il quale ancora ieri ci avete fatto votare una somma, ha molte parti crollanti; e così può spiegarsi l'affermazione, altrimenti inesplicabile, che per migliorare le cliniche in questo ospedale si spenderebbe molto più di quello che sarebbe necessario per costruire un nuovo edificio. Se è così, ditelo, e non autorizzate col vostro silenzio una seconda edizione del medesimo

fatto nel ritoccare l'edificio od anche rifarlo altrove di pianta. Io veramente non vi presto fede; ma ad ogni modo non cesserò mai di raccomandarvi che abbiate un occhio pure ai contribuenti, giacchè ai contribuenti, in nome di Dio! chi ci pensa? Oggi non è più buono un dato locale, ne facciamo un altro; fra 10 o 12 anni non sarà più buono nemmeno questo, e ne faremo un altro.

Ma è possibile presentarsi ai contribuenti con questa disinvoltura?

Io ho finito. Desidererei che la Camera intendesse che non ho il minimo interesse personale nella presente questione. Sono stato professore universitario, e da 16 anni non lo sono più per volontaria dimissione; godo l'amicizia di tutti quei signori, già miei colleghi, e credo di possederne anche un poco di stima, ma ciò non mi esenta dall'obbligo di parlar chiaro, tanto più sapendosi che delle corporazioni si può dire come dell'antico Senato romano: *Senatores boni viri, Senatus mala bestia*. (*ilarità*)

D'altra parte io debbo rettificare una frase che trovo nella relazione dell'onorevole Branca, che veramente non avrei diritto di prendere per me, ed è questa: « gli egregi nostri colleghi che con onore rappresentano le scienze mediche delle provincie meridionali alla Camera sono anch'essi tutti componenti dell'illustre corpo sanitario degli Incurabili. » Io lo sono stato, ma non lo sono più; dopo 25 anni di servizio ho dato le mie dimissioni, e però anche da questo lato è evidente che non parlo per mio interesse. Vorrei che questo mi conciliasse un poco di credito da parte della Camera, sebbene abbia motivo di ritenere che il disegno di legge passerà, perchè deve passare, perchè vedo che tutto passa. (*ilarità*)

Dopo 12 anni dacchè sono assente dal Parlamento, mi tocca di vedere questo giocondo spettacolo...

Voci a sinistra. Succedeva anche allora.

AMABILE... che tutto passa, con un ministerialismo più spinto di quello dei ministri.

Però sappiate che massime circa il libero insegnamento, voi distruggerete una grande istituzione: nè è possibile che si faccia questa distruzione senza che una protesta si elevi in questa Camera. Se il disegno di legge che ci occupa dovrà essere il Waterloo dei privati insegnanti, dovrete tollerare che qualcuno dica le parole di Cambronne: Voi distruggerete una grande istituzione; pensateci. La storia sarà severa con voi e registrerà: *Quod non fecerunt barbari...* Ho detto. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Voci. A domani!

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 22 GIUGNO 1882

PRESIDENTE. Non la finiremo più in questo modo. L'onorevole Capo spero sarà certamente molto sobrio.

CAPO. Se i miei colleghi sentiranno che io, rinunciando a fare un discorso, che pur la materia consentirebbe, mi limiterò a fare una sola dichiarazione, sono sicuro che aspetteranno ancora cinque minuti.

CAVALLETTO. Sono troppi.

Voci. Parli! parli!

CAPO. Ebbene, saranno tre, onorevole Cavalletto. Io non so se sia vero quello che ha affermato l'onorevole Amabile, cioè che oggi i ministeriali passino tutto quello che si presenta. Io posso assicurargli da parte mia che ho studiato la storia parlamentare, e che ai suoi tempi passava anche tutto; anzi passava qualche cosa che oggi non passerebbe certamente.

PRESIDENTE. Lasciamo da parte la storia!..

CAPO. Ma, lasciando da parte la storia, mi limito a dichiarare, che dopo i discorsi gravissimi fatti in rapporto all'insegnamento privato, e in rapporto all'igiene dall'onorevole Amabile e dall'onorevole Buonomo, non mi sento molto tranquillo e rassicurato circa questo disegno di legge. Spero che l'onorevole ministro, e qualcheduno della Commissione, vorranno dissipare codeste mie preoccupazioni. Io ho inteso dire, per esempio, che le cliniche, messe vicino all'ospedale degli Incurabili, potrebbero far correre pericolo ai suoi ammalati; ho inteso dire che evidentemente le cliniche stabilite vicine a un grande ospedale, potrebbero creare un nuovo centro d'infezione in quella località.

Io ho inteso dire ed ho letto che, per i progressi della scienza, si consiglierebbe che le cliniche fossero impiantate in grandi baracche le quali, dopo 10 o 12 anni, dovrebbero essere distrutte, e questo per evitare la continua formazione di centri di infezione. Se la scienza consiglia questo, io sono molto impensierito nel sentire che si propone d'impiantare in un centro popoloso della città di Napoli le cliniche, le quali evidentemente dovrebbero costituire un nuovo centro d'infezione permanente, non essendo possibile distruggere domani quello che stabilmente si crea oggi.

Ora, io non so, questi sono dei dubbii che l'onorevole ministro, mio egregio amico, permetterà che io abbia, non essendo medico: egli li dissiperà, egli mi tranquillizzerà, ed allora volentieri darò il mio voto a questa legge.

Ma io debbo fare un'altra osservazione: io vorrei avere la spiegazione del come mai si verifichi oggi che la Facoltà medica trovi conveniente si faccia quello che non ha trovato conveniente si facesse parecchi anni fa.

Questo ce lo spiegherà l'onorevole relatore. Ma io veramente sono abbastanza preoccupato del sentire che medici illustri, i quali trovavano che era impossibile d'impiantare le cliniche a Santa Patrizia od a Sant'Andrea delle Dame cinque o sei anni fa, oggi trovino che a Santa Patrizia od a Sant'Andrea delle Dame le cliniche solo potrebbero esplicitarsi pel bene della gioventù.

Io veramente son d'accordo coll'onorevole Amabile. Io non ho inteso mai i giovani lamentarsi di dover andare al Gesù e Maria, li ho intesi lamentarsi perchè ivi le cliniche non rispondevano alle esigenze; non per la lontananza dell'Università.

Una voce. I tre minuti?

CAPO. Mi si ricorda che ho promesso di parlare per soli tre minuti, quindi rinunzio a parlare più oltre. Io spero che l'onorevole ministro dissiperà i dubbi miei, come quelli espressi dall'onorevole Della Rocca, ai quali mi associo completamente. La presentazione di questo progetto di legge costituisce un atto di onestà professionale da parte dell'egregio ministro, e Napoli gliene deve essere grata. Dissipi i miei dubbi e di gran cuore darò voto favorevole al disegno di legge.

IL DEPUTATO GENALA PRESENTA UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Genala a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GENALA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione, a nome del relatore Pellegrini, sul disegno di legge sulle Casse di risparmio postali. (*V. Stampato, n° 191-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Il seguito della discussione è rimandato alla tornata di domani mattina.

La seduta è levata alle 12 1/4.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

